

La Bregaglia

Autor(en): **Segantini, Gottardo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **6 (1936-1937)**

Heft 1

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-8333>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

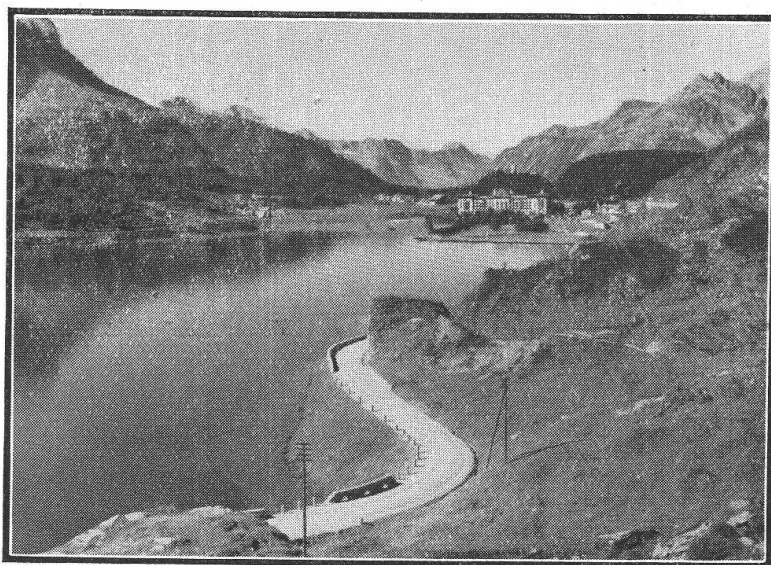
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LA BREGAGLIA

GOTTARDO SEGANTINI

La *Maira* ha nascita in *val Marozzo* ed il suo primo e maggior affluente, l'*Ordlegua*, viene dal *ghiacciaio del Forno*. Con questi tentacoli fluviali la Bregaglia è saldamente uncinata nei due massivi montani, che al nord ed al sud la fiancheggiano. Ride sereno il *valico del Maloggia* col

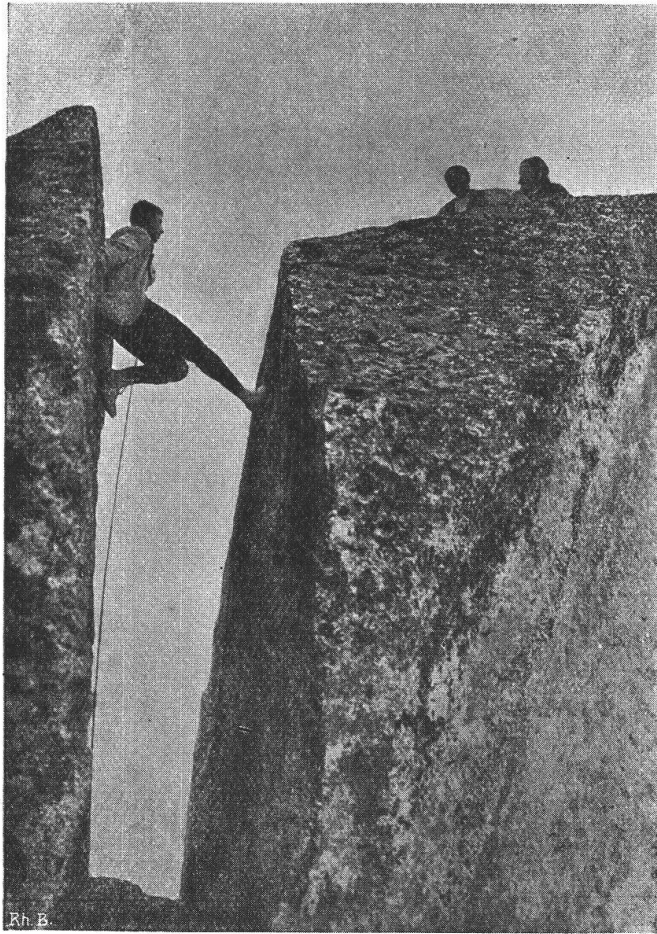


MALOGGIA, con Lago di Seglio.

suo lago azzurro e i suoi prati fioriti, nell'apertura di questi corni spumeggianti, che rivolti ad occidente, crescono verso oriente per ripiegar poi a tramontana e congiungersi al di sotto di Casaccia. Con un salto ardito, vengono le acque dell'*Albigna* ad ingrossar la *Maira* presso Vicosoprano, e Bondo ode fragor d'acqua e vede spumeggiare il torrente che da *val Bondasca* scende per diroccato letto tra neri boschi d'abeti. Dall'altra parte della valle, dal versante nord, nata fra i graniti del *Gallegione*, la *Caroggia* ribolle e di tuffo in tuffo biancheggia lungo la pietra levigata del suo percorso, fin che sopra Castasegna le sue acque si confondono con quelle della *Maira*. Che questo fiume, che questi torrenti non siano sempre mansueti,

lo sa la gente di Bregaglia. L'acqua è ricchezza ed è minaccia: per questa si soffre, in quella si spera.

Geograficamente la valle della Maira ha principio al valico del Malloggia e non ha termine ben definito, poichè il confine svizzero-grigione, presso Castasegna, chiude la Bregaglia senza segnare una fine naturale al fiume che la percorre. La chiusura è tutta umana e per ciò non meno assoluta: religione, istituzioni politiche, ricordi storici, concezioni morali e civiche formano la salda muraglia di confine, e benchè la lingua, che ha



PIZZO DEL GALLO.

radici in terra romancia e come il fiume volge verso tramontana, là dove il si suona, faccia pensare a qualche parentela con la gente lombarda, errore sarebbe indugiarsi su questa parvenza fallace.

Il massivo del *Duana* col *Piz Cam* ed il *Lizun*, e poi i graniti del Gallegione e del *Marcio* fiancheggiano la valle al nord. Dall'altro lato è un susseguirsi di picchi che, appoggiandosi al *Salacina*, frastagliano il cielo, creando di poi la conca dell'*Albigna* col suo semicerchio di monti nevosi, che riaffacciandosi sopra la valle col *Cacciabella* e col *Gallo*, scendono verso il grande dosso nero di boschi che sovrasta *Stampa* e *Castelmur*. Dietro a

questo promontorio rotondeggiante s'apre la *valle Bondasca* coi suoi giganti granitici a cui s'afferrano diversi ghiacciai dalle estese morene; giganti che paiono sfidare il cielo in cui sfondano come ricordi eterni di un'epoca quando la terra era tutto sconvolgimento e creazione.. Non meno paurosi degli erti dirupi sono, al sud ricco d'ombra, i boschi di abeti, di larici e di cembri che scendono fino alle porte dell'abitato, mentre sul versante opposto, in



LA BONDASCA.

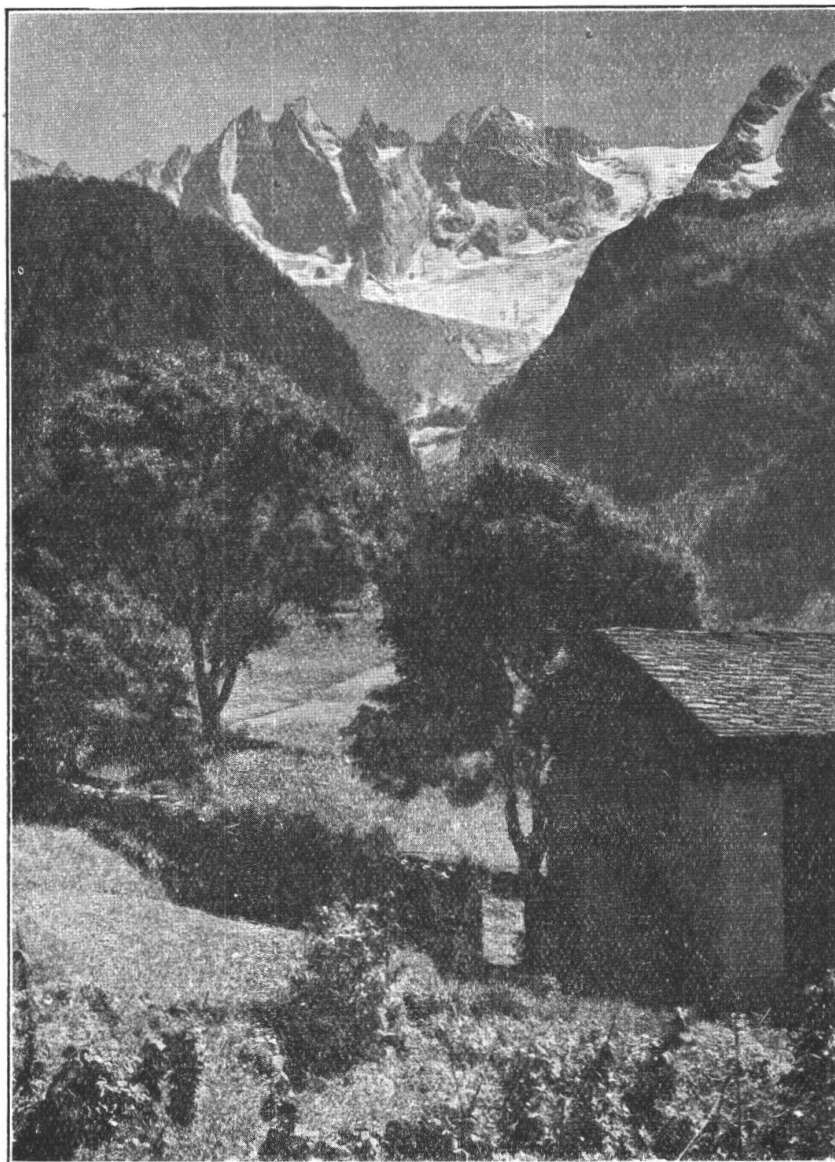
pieno sole, la boscaglia è meno densa e gli alberi frondiferi crescono nei prati, lungo il fiume sulle falde dei monti.

* * *

Nello stretto incassamento che la Maira è venuta, nei secoli dei secoli, scavando fra massivo e massivo, s'adagia il prativo, interrotto qua e là dai boschi piani, che allacciano con strisce scure l'una all'altra sponda della valle. E sul prativo sono disseminati i villaggi colle loro frazioni. Scendendo, verso occidente, sulla via che conduce in Italia, per le tortuose serpentine del Maloggia, insinuantesi fra rupi scoscese e boschi di larice e d'abete, ecco *Pian la Fola* e *Cavrile* al di là dell'Ordlegna. Si chiude la valle nei pressi di *S.Gaudenzio*, vecchia ruina di stile gotico, unica testimonianza di una penetrazione spirituale puramente germanica, e il fiume di cascata in cascatella, opera questa di solidi ripari recenti, giunge a **CASACCIA**.

Questo primo paesello alla biforcazione delle due strade del Settimo

e del Maloggia sogna di tempi passati, quando le mulattiere obbligavano i cavallanti a far qui sosta, prima e dopo dell'ardua ascesa per i valichi che conducevano, faticosamente, in Engadina e nella valle di Sursette. La valle par indugiarsi onde albergare la pianura che è tutta la ricchezza dei Casaccesi, fin al punto dove le acque dell'Ordlegna si congiungono con quelle



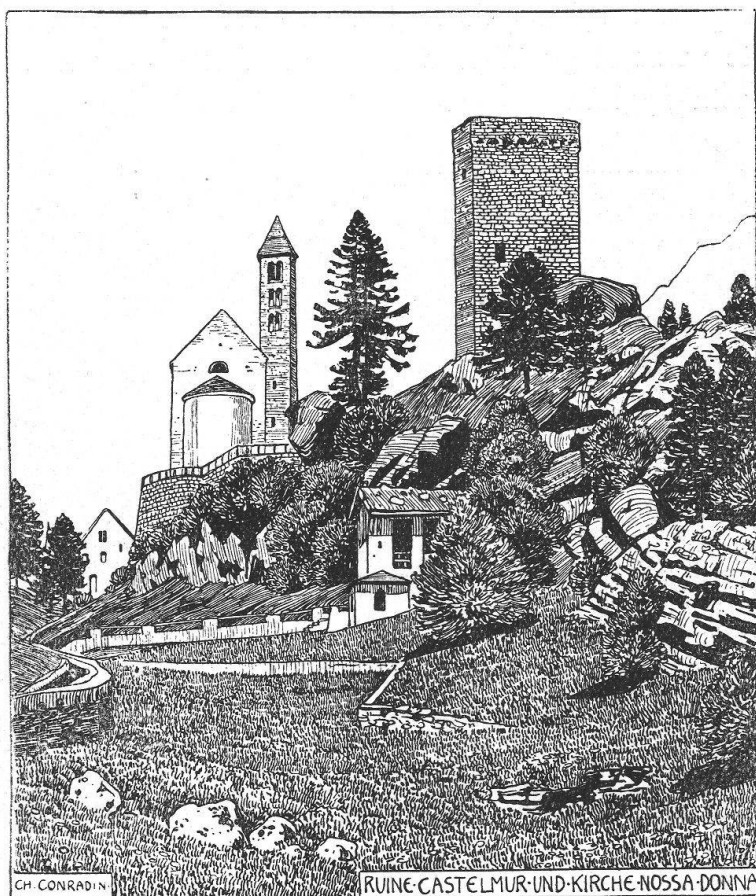
LA BONDASCA - veduta da Soglio.

della Maira, e prima di riprendere la discesa albergare *Löbbia*, addossata al bosco abbondante che muore dietro le stalle. La strada torna a serpeggiare, correndo or nella pineta ed or nell'aperta campagna disseminata di stalle e di casolari; passa *Asarina* e passa il *grotto dell'Albigna* appoggiato al granito nell'ombra degli abeti.

La seconda forte discesa è terminata, s'apre la Bregaglia, e per precisare meglio la terra di *Sopraporta* segnata dai suoi campanili intorno a cui

si serrano i villaggi. A destra, verso la *val di Cam*, che non si vede, sul pendio verdeggiante al sole, *Roticcio* colla superba vista sul Largo e nell'Albigna. Là dove la Maira s'ingrossa per l'affluire dell'Albigna è VICOSO-PRANO, fabbricato a cavalcione dei due fiumi, vecchio abitato colle sue due torri, *la rotonda* di origine romana, la più vistosa, *la quadrata*, di costruzione medioevale.

La strada attraversa il grosso villaggio e ritornando in aperta campagna, s'accosta alla Maira che non abbandonerà più. Il rettilineo taglia un



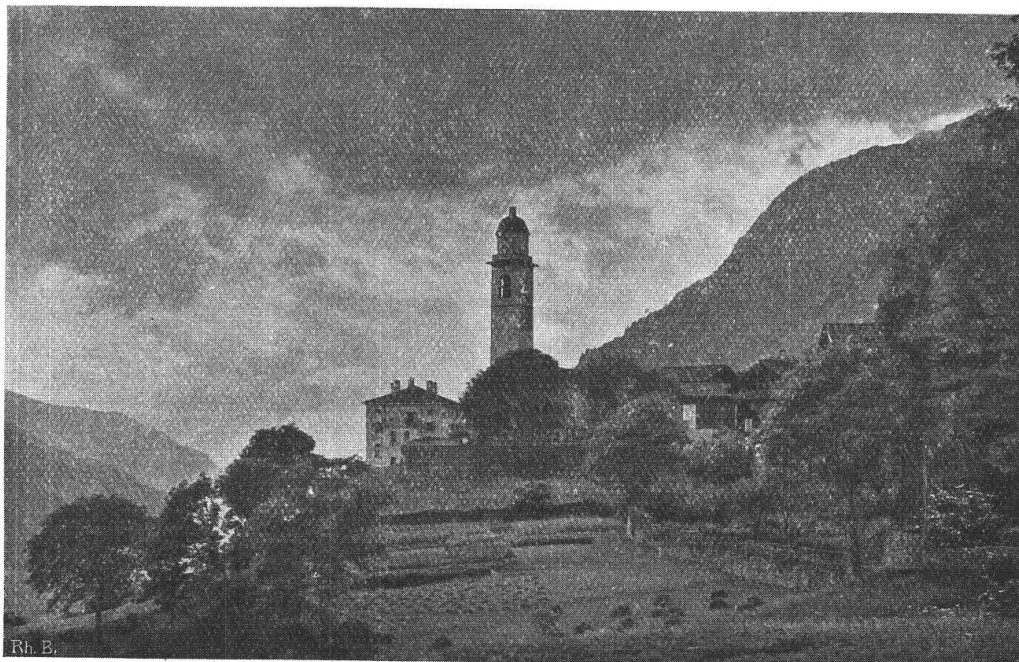
NOSSA DONA E CASTELLO.

piccolo lariceto e giunge a BORGONOVO, prima frazione di Stampa a valle, che passata la svolta della *Poncia* si vede segnato caratteristicamente dai pioppi del « *Piz Duan* » casa natale di Giovanni Giacometti.

Stampa è un grosso comune dalle molte frazioni, fra le quali anche il *Maloggia*, situato geograficamente in capo all'Engadina. L'abitato fiancheggia la strada fino al *ponte di Coltura*, lasciando la vista sempre aperta verso nord, sui prati cosparsi da soleggiate frazioni rurali, poi rientra nel bosco che sale scosceso per i pendii del Sud, e il fiume spumeggia tra grossi macigni, fra cui s'annida l'impianto elettrico di Stampa. Quando con rapida svolta si ritorna all'aperto, ecco la grande muraglia, ecco NOSSA DONA ed

il CASTELLO DI CASTELMUR dominante la collina rocciosa che sbarra la valle.

Più non c'è passo: il fiume solo ha una angusta via aperta alle sue acque. Le rocce della *Plotta*, fra cui s'inerpicano boscaglie contorte di cembri nani, vengono a congiungersi a strapiombo al massiccio su cui s'erge Castelmur. Attraversando un breve tunnel aperto nel sasso vivo, s'arriva a PROMONTOGNO *frazione del comune di Bondo*, che addossato e rannicchiato tra la Bondasca turbolente e le falde erte del Monte Bondo, s'adagia attorno alla vecchia chiesa, in cima ad un breve spazio piano, lavorato a prati ed a campi e cosparso di rustici cascinali. Il grande *palazzo Salis*, colla sua fronte verso il giardino e verso occidente, dà un'aria di larga signorilità a questa agglomerazione di case vetuste.



SOGLIO.

Passato il ponte sopra la Maira, e accostandosi la strada al fianco destro della valle, ecco *Spino* che appartiene a Soglio, villaggio sul pendio al limitare dei boschi di castagni. Vi sale una carrozzabile tortuosa e stretta, che pare rincorrere il sole attraversando la foresta dai grandi alberi frondosi, inerpicandosi su per le falde ricche di prati.

E' certo SOGLIO la perla della Bregaglia e lo è per diversi titoli. Se ha a lungo il sole, anche nell'inverno quando la Valle è nell'ombra, vanta la più bella vista su quella meravigliosa catena di giganti granitici che si chiama il gruppo della Bondasca, e verso occidente guarda in uno sfondo di monti, che giù nella vicina Italia chiudono armonicamente l'orizzonte. Ma oltre a ciò custodisce il ricordo dei *Salis*, che qui hanno la loro culla: il ricordo è

fissato per sempre da palazzi e giardini che danno un non so che di culturale, di settecentesco, cioè di sfarzoso a questa raccolta di case rustiche, cui sovrasta, prospiciente la rapida discesa, la chiesa col suo campanile ed il campesanto nella più bella posizione.

Lasciato il pian di Bondo la valle si restringe, la strada ridiscende; dal vasto bosco di castani viene la Caroggia ed a chiudere la valle grigionese, ecco CASTASEGNA stretta tra la Maira e la falda della collina che sostiene il pianoro in lento declivio, su cui si stende il più grande castagneto d'Europa.

La bandiera italiana sventolante in capo al ponte dall'altra sponda del torrentello che segna il confine, dice che qui si chiude la Bregaglia e a meglio precisare, che la Confederazione elvetica ha qui il suo limitare.

* * *

La strada ed il fiume ci furono guida fin qui, lasciamo ora che la storia c'insegni la *compagine politica della Bregaglia*. Noi siamo discesi, la storia ha fatto il cammino opposto. Venendo dalla pianura lombarda, Roma è salita verso l'alpe. Dura ascesa che la « Pregallia » aveva il compito di facilitare intrattenendo le vie di comunicazione tra l'Italia e la Germania. Questo suo compito, direi quasi cantoniero, ha formato per secoli e secoli il fondo e lo scopo della sua politica. Era politica di traffici e militare ad un medesimo tempo, era politica stradale. Roma ha aperto, passando per la « Pregallia », due grandi valichi, il *Settimo* ed il *Giulia*; non fu mai menzionato il *Maloggia*, che dava accesso al Giulia, perchè non era, come non è ancora oggi, altro che un'ultima scoscesa salita della valle stessa. Da ciò proviene ancora il fatto, che il confine geografico tra Bregaglia ed Engadina non si identifica con quello politico.

Il legionario romano arrivato a Promontogno, trovava a Castelmur degli alloggi, che erano ad un medesimo tempo di riposo e di difesa. I paesi che si stendevano al di sotto di questo luogo fortificato si chiamavano di SOTTOPORTA e quelli che avrebbe incontrato proseguendo fino al Settimo, o al primo lago d'Engadina li accumulava nella denominazione sommaria di SOPRAPORTA. Questa seconda parte della Pregallia, come la più interessante perchè più prossima ai valichi che bisognava tener aperti estate ed inverno, aveva un suo proprio presidio a Vicosoprano: e la torre rotonda ne formava la dimora. All'ombra di questa organizzazione militare stradale i traffici fiorivano e il contadino libero come oggi coltivava il suo campicello ed il suo bosco. Più tardi le orde barbariche discesero per quelle medesime vie, che Roma aveva aperto onde fronteggiare l'irrompere delle popolazioni nordiche sulle terre coltivate dell'Impero. Il dux che aveva il suo forte presidio nelle torri di Coira, e che governava militarmente in nome di Roma sulle due Rezie, caduto l'impero, cedeva il suo posto di comando al *vescovo*, nuovo direttore spirituale e politico della Curia Retica.

Per questo susseguirsi di vicende razzistiche e politiche, nulla cambiava nella compagine amministrativa della Pregallia, che restava valle di passaggio ora come prima. Cadeva il paganesimo, soppiantato dalla dolce religione di Cristo, ma l'anima del rude contadino non poteva perciò molto cambiare, poichè era tutta legata alla sua scarsa terra.

Nel Medioevo sorgono le chiese, la più vecchia, o la meno rinnovata, è certamente quella di Bondo, col suo stile rustico tra gotico e romanico. E' in segno d'anarchia, o di libertà, il che è difficile a distinguere, nascono i comuni; e sono due: quello di *Sottoporta* e quello di *Sopraporta*. Chiesa e Comune, se non diretti, sono sorvegliati dal vescovo di Coira, che manda i suoi vicari ad amministrare la giustizia e soprattutto a custodire le strade. Fra le principali famiglie che tennero quest'impiego sono d'annoverarsi i CASTELMUR, che cedettero di poi la loro posizione influente ai SALIS, banchieri venuti da Como e nobilitati da un imperatore tedesco, per i servizi resi in occasione d'una sua discesa armata, per la Bregaglia, nelle province lombarde. Un Castelmur ha nel tredicesimo secolo, d'ordine del vescovo, riattivato la strada detta romana, ed è certo che lui, come i suoi predecessori ed i successori, debbono essersi pagati dalle non lievi fatiche e dalle non lievi spese, che una strada alpina richiede, percependo a Nossa Donna i pedaggi fissati di comune accordo col Vescovo loro Signore.

I tempi mutano, l'impero germanico detto romano da elettivo diventa ereditario e passa alla casa d'Absburgo. I legami di sudditanza si fanno di giorno in giorno più problematici. Le leghe si sono già formate, il Grigione si è costituito in unità libera: è l'ora in cui i Comuni fissano i limiti della loro sovranità. Sovranità che perdura ancora oggi. Nelle valli i Comuni si avvicinano e nascono i Circoli, con giurisprudenza propria e con propria amministrazione. Da questo avvicinamento è sorto il *Circolo di Bregaglia*, coi suoi due Comuni di Sopra- e Sottoporta. I Vicari del Vescovo hanno finito la loro missione storica. E' nato il *vicino* amministratore ed amministrato. Il Medioevo è definitivamente sepolto, l'era nuova colle sue libertà comunali si apre alla storia.

Per la Bregaglia vi fu ben presto una novità: dallo sfacelo del Ducato di Milano i Grigioni ebbero per facile conquista la Valtellina e la Contea di Chiavenna. I signori, che in patria avevano perduto gran parte del loro prestigio, ebbero allora nella grande politica, l'occasione di sfoggiare i loro meriti e demeriti e di far fortuna, amministrando dei sudditi. La parola suddito, dato agli abitanti delle nuove contrade conquistate, faceva logicamente inorgoglire il cittadino libero. E' forse questo naturale orgoglio che ha contribuito non poco a formare il carattere del Bregagliotto. Il Contado di Chiavenna era troppo vicino per non fargli sentire la differenza tra l'uomo libero ed il soggetto. Non deve quindi stupire, se, ascoltando la parola di un vescovo scomunicato, che veniva dall'Italia, il popolo di Bre-

gaglia s'infiammò d'un subito per le novità evangeliche che la Riforma predicava. Insofferente d'ogni giogo, chiuso in se stesso, severo e direi quasi cupo come i suoi boschi, duro come il granito dei suoi monti, il contadino di Sopra- e Sottoporta trovava nell'idea d'un Dio senza intermediari, d'un Dio che parla direttamente al cuore dell'uomo e a cui l'uomo libero si confida, arbitra solo la sua coscienza, l'Essere Supremo confacentesi alla sua natura semplice e forte. Fu come un delirio, fu una fiamma di profondo convincimento che arse tutta la Bregaglia. Fugati furono i ministri del culto antico, e chi dell'uno e chi dell'altro delitto infamati: le belle chiese che la fede cattolica aveva eretto nei più ilari punti della valle, tutte furono spogliate dagli ornamenti ma lasciate intatte, salvo quella di S. Gaudenzio col suo piccolo monastero, che venne devastata ed arsa, gettando fin anco le reliquie nell'Ordlegna! Com'era scoppiata fulminea la ribellione, così repente tornò la quiete. Il contadino eroe di questa Riforma pasceva le sue greggi e faceva leggere la Bibbia nelle chiese intonacate a nuovo. S. Carlo Borromeo perdette la battaglia prima d'accorgersene e corse subito ai ripari, oltre il Settimo, nella Sursette.

L'autonomia comunale e la fede protestante, formano il basamento granitico della compagine politica e morale del Bregagliotto. Chi parla d'italianità riferendosi all'idioma disvia, perchè qui la lingua non ha formato l'uomo, anzi l'uomo è cresciuto direi quasi in opposizione alla lingua. Se la lingua di Bregaglia, inquinata o derivata dal romancio, è pur sempre visibilmente influenzata dall'italiano, ciò non sta a provare che dall'Italia la valle tirò le sue istituzioni o la sua cultura. Il confine di Castasegna è un confine politico-religioso e siccome il Bregagliotto è fiero della sua indipendenza e della sua fede, il confine di Castasegna è pur anche un confine culturale. Per i paesi di transito sarebbe un grave errore fissare la cultura dai fabbricati che vi s'incontrano. La *chiesa di S. Gaudenzio*, in un puro stile gotico tardivo, è opera di maestranze tedesche; i diversi palazzi Salis risentono le influenze italiane e francesi, secondo se chi li fece costruire aveva servito o governato in Francia od in Valtellina. Se la *casa Stampa* a Stampa, la più bella della valle, ha una facciata fine quattrocento, che potrebbe essere quasi fiorentino, ciò non prova altro se non che gli Stampa, venuti d'Italia, hanno fatto fabbricare come si fabbricava nella terra della loro origine. La *casa Bazzigher* a Casaccia risente invece un'influenza gotica mitigata di latinità. Sarebbe forse nelle stalle e nelle case di minore importanza, come nella *casa Boldini* a Borgonovo, che si dovrebbe ricercare la forma bregagliotta, ma esse sono in realtà grigioni, e quindi un connubio contadinesco d'italiano e di tedesco.

Insomma la Bregaglia non ha una cultura artistica propria, mentre essa ha una sua grande cultura umana, che la distingue dalle sue consorelle grigioni. Infatti mentre a Castasegna s'erge una muraglia civico-religiosa,

a Campocologno la religione non forma confine ben definito, e meno ancora all'uscir dalla Mesolcina e dalla Calanca, che trovano nel Cantone Ticino svizzero e cattolico un adeguato, sì che non si ha l'impressione di mutar di contrada. Questo fatto dovrebbe essere meglio compreso nel cantone quando si devono trattare problemi bregagliotti.

Nel corso del secolo scorso i due comuni primieri di Sopra e Sottoporta sono andati sgretolandosi e hanno dato luogo alle odierne divisioni. Sottoporta si è frazionato in *Castasegna*, *Soglio* e *Bondo*. Ognuno di questi tre Comuni ha una sua faccia amministrativa speciale. Mentre Bondo, per la ricchezza dei suoi boschi, ancora fino a pochi anni fa distribuiva dalle entrate regolari, riso e castagne, ai suoi vicini, Castasegna povera in legnami non viveva che delle imposte percepite e così pure, se anche in minor parte, Soglio.

Sopraporta si frazionò in un primo tempo in *Stampa* e *Vicosoprano*. Faceva allora parte del Comune di Stampa, oltre a *Maloggia*, che ancora vi permane, col suo vasto territorio che va fin oltre Isola e sate, alla svolta presso Plaun da Lei, per Blanca sulle falde del Cravasalva, anche *Casaccia*. Erano questi due Comuni ricchi in boschi e le godite erano a basso prezzo. Venne a Stampa, subito dopo la guerra un'ondata rossa, che sperperò i capitali liquidi ed ingolfò il Comune nei debiti, fabbricando il suo piccolo impianto elettrico. E Vicosoprano fu tanto danneggiato dall'alluvione del 27 che dovette, come già aveva fatto Stampa, ricorrere alle imposte dirette e crescere le godite, per far fronte agli impegni finanziari. Aspettano e l'uno e l'altro, che dall'utilizzazione delle forze idrauliche in valle, venga loro solievo. Ultima a sgretolare dalla compagine serrata di Sopraporta e staccarsi da Stampa, fu Casaccia, a cui, per mancanza o scarsità di vicini, nella divisione, il territorio assegnato fu quanto mai esiguo, così che pur essendo in faccia ai più bei boschi, ha grande penuria di legname. Con tutto ciò, per una saggia amministrazione, facendo miracoli d'economia, il piccolo Comune è senza grandi debiti.

I sei paesi, tre di Sottoporta e tre di Sopraporta formano il Circolo di Bregaglia. A primavera, di due anni in due anni, la popolazione mascolina si riunisce in Assemblea di Circolo ed elegge all'aria aperta, nelle adiacenze di Nossa Dona, che per donazione è, con tutte le sue dipendenze, di proprietà del Circolo, le autorità valligiane. Ne esce eletto il Presidente col suo ufficio ed il tribunale coi suoi giudici. Il Presidente di valle è al medesimo tempo, per lunga consuetudine, anche granconsigliere, se altro non si decide, e presiede il tribunale di Circolo. Quando questa magistratura tiene le sue riunioni nella grande sala delle assemblee comunali, nel vecchio palazzo di giustizia di Vicosoprano, la continuità storica della legge fatta rispettare, si rafforza e viene sottolineata dalla vetustà del luogo, che vide i processi del passato, sentì le grida dei torturati e conobbe gli odî di parte. Dinanzi

all'edificio, che sopra il portone d'entrata è segnato coll'effigie della giustizia e collo stemma della Bregaglia, stà murata in un angolo la pietra della gogna e ancora pende dall'alto la catena col collare di ferro a cui si incatenavano i condannati al dileggio pubblico. Oggi, sulle due panchine disposte ai lati di questa porta del dolore, seggono pacifici i contadini, ch'è il passato e passato senza ritorno. Passato è pure il tempo, che vide, poggiato sui due pilastri di muratura, fuori del villaggio, nel bosco, il trave della forca a cui pendeva il giustiziato. Nelle scuole comunali s'insegna al bambino, in lingua italiana, l'amore ed il rispetto del prossimo, e gli errori del passato sono fugati dalla luce del sapere.

Oggi la Bregaglia è una valle quanto mai pacifica, e se una volta molti dei suoi figli cercavano fortuna all'estero, ora anche questo è passato: le fortune fatte non hanno portato la felicità e la guerra ha in un batter d'occhio disfatto il lavoro assiduo e pieno di privazioni di quegli uomini intraprendenti. La strada è stata nei secoli decorsi la fortuna di questa valle, ma da che la strada è diventata cantonale, più non resta che a sperare, che Coira la dia buona e la mantenga bene. Nel principio del secolo si intravede la possibilità di una ferrovia, ma la gente che allora era influente, preferì perdere i denari della Bregaglia all'estero, dove erano stati fatti, che investirli in questa nuova impresa cantonale. I tempi mutano ed oggi anche una ferrovia non avrebbe più l'importanza della vecchia mulattiera. Restano le forze d'acqua, una speranza sempre contrastata che potrebbe un giorno cambiare la faccia alla valle.

* * *

O bella valle di Bregaglia colla tua gente onesta e fiera, non temi tu questo possibile cambiamento? L'uomo semplice non è corruttibile, ma l'oro distrugge la semplicità! Ed ora che ho diffidato della ricchezza, perchè non l'ho mai vista, in mano bregagliotta, portare i suoi migliori frutti; di cosa vive il contadino a cui si rivolge tutta la mia ammirazione? La compagine dei consigli comunali ci sia di guida. Attorno al presidente che dirige il comune col suo segretario vi sono tre decasteri: boschi, erbe e pascoli e lavori pubblici. Il reddito del Bregagliotto viene dalla pastorizia e dal bosco ed accanto a questi cespiti d'entrata, sorge il problema pubblico della viabilità, dell'arginatura dei fiumi e della manutenzione dell'abitato. In queste tre forme di operosità rurale sta tutta la vita del contadino di Bregaglia. Vita di lavoro e di devozione alla terra; e chi s'allontana da queste semplici manifestazioni dell'opera umana, sia dandosi ai traffici, alle industrie od alle cose della mente, si allontana dalla terra di Bregaglia, e se anche il cuore ne resta saldamente legato, spirito ed attività vanno facendosi stranieri e col variar d'ideali l'uomo varia di compagine morale e spirituale. Parlando del Brega-

gliotto permettetemi quindi, ch'io pensi solo al contadino, a cui va tutta la mia ammirazione di poeta e d'artista. E' il contadino in questa valle, direi quasi un nomade e del nomade ha il largo indomito senso di libertà. Il sole è il suo grande direttore d'ogni lavoro, le stagioni segnano i limiti del suo agire e le ore regolano il ritmo delle sue cure quotidiane. Or pascolano le mandre nel fondo della valle ed or in cima ai monti; il crescere dell'erba e l'abbondar del fieno fanno scendere e salire il villano, dal paese al maggese e dal maggese all'alpe. Il reddito della terra vuol essere commutato in reddito del bestiame, e poi che per gli erti sentieri è più agevole far caminar il quadrupede, che far scendere il fieno, il Bregagliotto spinge le sue vacche da stalla in stalla; ed è così che i contadini di Stampa e quelli di Soglio or sono a Maloggia, ad Isola o a Gravasalva ed or sono in valle, o su per i maggesi, lungo i pendii del massivo del piz Duana.

Si trovano ancora Bregagliotti in Fex e a Bivio e il loro bestiame popola in estate le alpi di Morozzo, di Cavloccio, di Casternam e di quel lontano pascolo, che Bondo possiede lungo la via del Bernina, per non nominarne tant'altri in valle e fuor di valle.

Il sole nel suo percorso attraversa la Bregaglia, e come su di un quadrante segna al suo sorgere, sopra i monti del sud, il giorno dell'anno; lungo quando il chiaro mattino spunta nel lontano oriente e breve quando s'accosta al sud. Ma non basta, la primavera e l'autunno non dividono l'anno in ugual modo per Maloggia, come per Castasegna. Mentre ancor verdeggiano i castagni nella selva di Soglio, già i larici hanno perduto le lor foglie nel bosco d'Orden. La falce lavora alacramente nella folta erba dei prati di Bondo, che ancora a Blanca la neve chiazza il pianoro ed al Maloggia biancheggia il « crocus » furiero del verdeggiare primaverile. Il lago del Maloggia è appena liberato dal suo ghiaccio invernale, che già fiorisce in valle la prima rosa. Le pecore pascolano sui pendii isolati di Soglio e belano gli agnellini ricercando le loro madri, quando l'ombra ancora incombe sopra i villaggi lungo la Maira, e sulle falde della Margna la gioventù si diverte a scivolare cogli sci sopra due metri e più di neve. Nelle stalle di Cravasalvas le vacche sonnolenti ruminano legate alle mangiatoie l'ultimo fieno, che già a Coltura il bestiame ritornato a valle bruca la prima erba, e i vitellini ebbri di luce e di sole saltano rincorrendosi. Beata vita della terra che nella sua naturalezza non conosce che le leggi semplici del divenire!

Quando le prime violette spuntano il contadino rivanga il suo campicello e la vecchierella ripiegata su se stessa pianta le patate; in quel suo gesto è come un pensiero di ritorno: poggiano i piedi nella terra nera e le mani vi frugano, le mani pronte a dare ed a riprendere. Nei prati è un assiduo lavoro di mondatura, le giovani contadine vi hanno portato le culle a dondolo, vecchie culle che hanno visto il susseguirsi delle genera-

zioni, che conoscono il sorriso dolce dei bimbi ed hanno fedelmente custodito i loro sonni. Una volta si seminava con più abbondanza il grano, ne fanno buona testimonianza i ruderi dei diversi mulini lungo i fiumi ed i torrenti. Una volta si seminava la canape ed il lino, ma oggi non gracchiano più le rane nei maceri torbidi degli stagni. Molta lana ancora si lava e si fila, ed è questa una bella occupazione per le donne durante le giornate di inverno. Forse si potrebbe tessere di più; nei tempi dei tempi i vestiti dei contadini e delle contadine erano fatti tutti di stoffa battuta in casa che durava, direi quasi, di generazione in generazione, ma oggi si dà la preferenza alla cosa a buon prezzo, che si cambia come di capriccio, e ciò non è sempre per far più seducenti le donne, che nei loro vecchi costumi certo erano ancor più belle.

Quando a giugno in valle si tagliano i primi fieni, cantano le cicale e i ramarri verdi e le grige lucertole che amano il sole, corrono lungo il pietrame, mentre al Maloggia la tenera erba si cosparge d'innumerevoli fiori e i cespugli di rododendri si fanno tutto rossi lungo i pendii e nei boschi di larici ricoprentisi di nuovo fogliame. Finita la fienagione in valle ecco popolarsi i maggesi ecco animarsi Isola e Maloggia e quant'altre dimore son nelle alture. Canta la falce, le donne rivoltano il fieno con moto che ha del ballo ed è più sano ed è più ilare, e per i pendii sui pascoli del Comune, le mucche si muovono al suono dei loro campanacci.

Belle giornate di luglio e dell'incipiente agosto! Alla festa della raccolta accorre il « forestiero » che l'Engadina getta per ogni dove e che ammirante porta, o dovrebbe portare la ricchezza, non per la Bregaglia e pure indirettamente anche per la Bregaglia. Chè se il contadino è estraneo al « forestiero », trova e ancor maggiormente dovrebbe trovare nell'albergatore un fedele consumatore dei suoi prodotti. Il tempo urge, il tempo preme, questo nomade che è il Bregagliotto in estate non ha riposo. I fienili nelle alture sono ricolmi, bisogna ritornare alla falce e scendere in valle a segare il secondo fieno. Ma non tutti scendono, bisogna sdoppiarsi, perchè il bestiame resta legato ai pascoli ed alle stalle nelle alture. Finita anche la seconda fienagione ecco bisogna concimare, bisogna preparare la legna per il lungo inverno e nel frattempo siamo a settembre. L'erba si fa scarsa su per i monti, le fiere si avvicinano, si scaricano gli alpi.

Il grande lavoro volge al suo termine qua su, ma in valle non è ancor tutto finito. Tornano le culle a popolar i campi e le pecore tosate belano come a primavera, il vento giuoca nelle larghe gonne delle contadine, che spandono il letame, e la vecchierella cava colla zappa le patate, che ha piantate, e ne riempie i sacchi che saranno caricati nei gerli o sui carri, tirati dal bue mansueto o dalla docile giovenca. Dovunque si sente aria d'autunno maturo; i larici lungo il lago di Maloggia sono come fiamme d'oro in un cielo profondamente bleu, e gli occhi specchi d'acqua di Bittaberga e di

Cavloccio rimandano l'immagine d'alberi scolorantisi ai primi geli, fra cui biancheggiano le cime dei monti ricoperti da neve recente. In valle ingialliscono le betulle e tutte le foglie che tremano al vento sentono l'incalzar del tempo. I noci sono abbacchiati, soltanto i grandi castagni nella selva tra Castasegna e Soglio, portano ancora gli ultimi loro frutti; ma già qua e là fumano i cascinali, in cui si assecano le castagne. Le donne coi «campacci» ricolmi di foglia salgono e scendono alle stalle, e più assidue degli uomini, raccolgono lo stername per i mesi d'inverno.

Se a sera, uscendo dalla selva, uomini e donne ricurvi, sotto il peso del gran carico di foglia, faticosamente avanzano nel tramonto che verso occidente s'imporpora, e se nell'ora che volge al riposo, quest'ultima fatica del giorno si disegna sul cielo vespertino fra alberi semispogli, mentre le campane da lungi e da vicino suonano l'Ave, l'animo naturalmente s'apre alla preghiera. Finite sono le raccolte ed è finito il lavoro dei campi. Gli armenti sono rilegati nelle stalle, or non v'è che il pensiero di governarli. Le vacche ben pasciute attendono i loro vitelli, che sono il reddito vivo e di maggiore importanza per il contadino. Dovunque si fanno le mazziglie, s'odono i maiali grugnire e le giovenche piegano le ginocchia sotto il colpo della mazza. Tutte le raccolte son fatte or non resta che a godere la vita nel riposo ben meritato, e sono dicembre, gennaio e febbraio i mesi in cui si balla, e di tempo in tempo si pensa a cantare e dar spettacoli. Le assemblee comunali sbrigliano le maggiori faccende, mentre il legname del comune, lungo le strade gelate o ricoperte di neve, con facile corsa, scende dagli alti boschi a valle. Tempo fortunato l'inverno, benchè, in diversi paesi mancati assolutamente di sole. Le prime viole in Bregaglia spuntano a fine febbraio, e i bimbi festeggiano colle zampogne a tracollo nel giorno di Calen di Marzo il principio dell'anno agricolo.

Siamo a primavera, il pastore poggiato sul suo bastone sorveglia la gregge che pascola sull'altipiano di rimpetto ai giganti della Bondasca: i nevai nell'ombra azzurrina si confondon quasi col bleu del cielo tant'è chiara l'aria, tant'è fulgente il sole. L'acqua del fiumicello saltellando di cascatella in cascatella risponde, colla sua voce argentina, al tintinnio dei campanelli delle pecore in moto. La breva con soffio blando accarezza i fili d'erba e i fiori, e l'aria nè tutta profumata. Beata libertà dell'uomo primitivo, che vive delle sensazioni che la natura gli infonde direttamente. Le giornate d'un settembre chiaro sono come le immagini rimandate da un cristallo puro, nessuna macchia, nessun velo.

L'aria è tersa e trasparente, tutte le cose paiono come scolpite nel bronzo. I suoni si percepiscono con limpida precisione, v'è nella contrada qualche cosa di rigido, quasi di stupefacente, come se l'uomo fosse trasportato in un mondo irreal. E' l'epoca della caccia alta. Il Bregagliotto parte prima dell'alba per i monti, e in mezzo alle roccie della Bondasca, lungo i pendii

erbosi della Margna, fra i macigni del Gallegione, vede salire lentamente il sole, vede l'astro avanzare lungo il suo percorso, sente il vento, che venuto nel mattino da oriente, a mezzo il giorno si commuta in breva. E mentre attende il camoscio, mentre insegue il capriolo, o ricerca il cervo, il suo pensiero è tutto conquistato dalla bellezza dei monti che ama e da un indefinibile senso di fierezza per la maestosità delle cose che lo circondano. I suoi diritti, il suo fucile e la sua libertà, ecco la triplice fonte della sua gioia, della sua gioia che non consiste nel cacciare, ma nel sentirsi vivere infinitamente al di sopra di tutte le miserie terrene.

La neve, non molta ma gelata, ricopre i prati del piano: le vie in pendenza fanno la felicità dei bimbi che si divertono a slittare. E' domenica: la campana chiama alla predica. I fanciulli appoggiano le slitte e gli sci al muro della chiesa, gli uomini e le donne vengono dalle loro dimore vestiti a festa. Le vecchie panche della casa di Dio, vuota d'ornamenti, sono ricolme. Sale la preghiera semplice e chiara verso il cielo ed è commista dai canti del coro. Il ministro spiega la parola del Vangelo che è parola di calda umanità, di pace e di consolazione. Fuori nella fredda giornata d'inverno splende un sole tepido, e nel camposanto che cinge la chiesa in faccia ai monti, le generazioni morte fanno di guardia ai vivi. Dio è presente nella parola del predicatore e nei cuori dei suoi ascoltatori. L'animo profondamente protestante del Bregagliotto alla presenza di Cristo sente la grandezza del Creato e l'umiltà dell'essere umano, e deponendo la sua fierezza ai piedi del mite Consolatore, riconosce che è dovuta « Gloria solo a Dio ».

Maloggia, 5 settembre 1935.

Nota. - Le lastre (clichés) delle illustrazioni ci sono state messe gentilmente a disposizione dal Segretariato della Ferrovia Retica e dall'Ufficio di Propaganda dell'Ente Turistico per il Grigioni, in Coira.